

E spunta il naso di Giorgio Gaber

Dal nostro inviato

RIMINI (Gia. Fe.) - Per te questo è stato davvero un incontro oppure uno scontro? È da poco passato mezzogiorno, Giorgio Gaber si ritrova fra un nugolo di giornalisti. Risponde senza difficoltà.

«Sono stato invitato con molta insistenza. Ho accettato un po' per curiosità un po' per capire cosa succede qui. Del resto nel mio mestiere la curiosità è d'obbligo».

Ti sei sentito un po' omologato? Come un orfano della sinistra accolto da Comunione e Liberazione, un movimento che ancora si impegna?

«È vero, Comunione e Liberazione e i cattolici rappresentano quelli che credono ancora, forse proprio per definizione. Ma non è che voglia continuare il discorso sulla politica agganciandomi a loro. Del resto non sono mai stato molto politico. Comunione e liberazione mi incuriosisce anche perché quando agli spettacoli si discute, spesso sono loro a intervenire, gli altri di meno. C'è in loro un atteggiamento di continuità nei confronti delle cose. Dunque, seppure nella diversità, sono gli ultimi, almeno come aggregazione, che cercano ancora di pensare».

Forse questo dialogo poteva essere approfondito?

«È molto difficile dialogare attraverso le canzoni. Lo spettacolo ha un impatto emotivo, non è un discorso teorico. Ho cercato di scontrarmi sui linguaggi, e questo è un po' mancato».

Non ti pare di esserti legato a un carro trionfante contingentemente?

«Di questo me ne sono sempre fregato. Perciò io credo che un atteggiamento di curiosità nei confronti di realtà così grosse, nel senso che qui ci viene tanta gente, sia giustificato e mi serve molto. Ci sono certo delle differenze: chi ha la fede è gentile più di chi non l'ha; questo non vuol dire che bisogna averla a tutti i costi. Inoltre chi ha la fede dice che sta bene, e questo è un po' preoccupante».

Quindi per te CL è movimento popolare, non sono intolleranti?

«Sono intolleranti forse nell'intervento politico, ma non nei modi».